

CONCERTO DELL'EPIFANIA



XXIII
EDIZIONE

SAVE THE WORLD!

Salviamo il mondo: è con questo invito a distogliere lo sguardo da se stessi e a guardare insieme alla nostra casa comune, che si apre la 23.ma edizione del Concerto dell'Epifania 2018.

Dopo più di venti anni, è bello riconoscere che si tratti di un evento divenuto istituzionale; molto più efficace è, tuttavia, ritenere che si tratti quasi di un rito comunitario, che unisce artisti di varie provenienze alla nostra Città di Napoli, sposando un progetto culturale di cui tale manifestazione musicale ne ha da sempre rappresentato l'evento simbolico.

L'invito che riprende il messaggio di Papa Francesco per la 51.ma Giornata Mondiale della Pace, intende così ascoltare la richiesta di aiuto di quella massa enorme di 250 milioni di uomini e donne, di anziani e bambini, che vagano in cerca di una terra di pace: si tratta di una vera emergenza umanitaria, rispetto alla quale si ha la responsabilità civile non solo dell'accoglienza e della possibile integrazione, ma, soprattutto e al di là dei modelli di socializzazione da proporre, di rimuoverne le cause complici, che sono a monte di un esodo di enormi proporzioni. Le migrazioni forzate dei popoli non sono né un dato scontato, né il terreno delle paure che la politica dei capri espiatori dovrà capitalizzare, né un affare della finzione dell'assistenza: la disperazione di chi scappa e la paura di chi dovrà accogliere sono molto più legate ad una logica di sistema e di potere, di quanto ad una prima analisi possa apparire. *L'uguaglianza sociale e la giustizia per tutti ritornino ad essere i cardini di un pensiero di pace comune, che diventi progettualità politica per tutti.*

A sottolineare questo elemento di confine, un rapporto stretto lega *l'emergenza dei popoli migranti* ed il *bisogno di una sostenibilità ambientale*: aspetti di un medesimo rapporto vorace, che sradica uomini e divora foreste in un modello di crescita economica imperniato sull'utilità degli individui e sull'agonismo dello sviluppo senza confini e ad ogni costo. L'uomo da marginalizzare ed abusare e la natura come rifiuto da deprecare e scartare ne denunciano l'abuso sociale ed ambientale rispetto al quale è urgente fermarsi e ridefinire gli obiettivi di uno sviluppo famelico ed ormai ancorato unicamente alla ricerca di un utile individuale.

Ritrovare la Terra per costruirvi una casa comune: questo aspetto dovrà impegnare l'agenda della progettualità politica, affinché, innanzi tutto, ritenga essenziale ridare una visione di futuro, che prolunghi i bisogni quotidiani dei cittadini in una responsabilità comunitaria. La scrittura di un patto sociale e la capacità di scommettervi con le libertà individuali saranno il fulcro della vita democratica, a cui ridare credibilità e senso politico; l'immaginazione dei poeti e degli artisti occupi lo spazio dei tecnici del marketing delle paure e dei figuranti delle soluzioni dietro l'angolo.

È purtroppo latente il rischio di una *retorica delle buone intenzioni*, che diventi essa stessa complice di un sistema apparentemente irrimediabile, in un gioco delle parti dove ogni cosa si tiene insieme. Non basta lo scandalo della denuncia o l'indignazione momentanea, che si consumano nell'attimo transitorio della comunicazione globale; la puntualità con cui siamo raggiunti dall'amplificazione mediatica deve impegnare le scelte coscienti del giorno dopo, quando tutto viene ripulito dalla dimenticanza e viene assorbito dall'anonimato.

In tal caso, proprio a partire dall'impegno autonomo e quotidiano dei singoli individui, dei gruppi sociali nelle associazioni e con uno sforzo cooperativo, lì si può immaginare che l'invocazione di aiuto stia diventando *progetto e cambiamento*, che sono i miracoli che salveranno il mondo dalla sua complice rassegnazione.

Giuseppe Reale
Presidente